



Rendiconti
Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
*Memorie e Rendiconti di Chimica, Fisica,
Matematica e Scienze Naturali*
141° (2023), Vol. IV, fasc. 1, pp. 101-107
ISSN 0392-4130 • ISBN 978-88-98075-55-3

L'evoluzione delle farmacie in Toscana dal periodo lorensese alla nascita dell'Università di Firenze

SILVIA SELLERI

Dipartimento di Neuroscienze, Psicologia, Area del Farmaco e Salute del Bambino –
Sezione di Scienze Farmaceutiche e Nutraceutiche
Università degli Studi di Firenze, Via Ugo Schiff, 6, 50019 Sesto Fiorentino
E.mail: silvia.selleri@unifi.it

Abstract – Florentine pharmaceutical art can be divided in two branches that over the centuries got developed in parallel: public and conventual pharmaceutical art respectively. The Faculty of Pharmacy derived from the former, while the oldest city pharmacies originate from the latter with the *Officina Profumo Farmaceutica* of Santa Maria Novella being the paradigmatic example. The teaching of pharmaceutical art was held at the rigorous school of the Florentine *Spezieria* (forerunner of the Faculty of Pharmacy) under the direction of the Superintendents of the Pharmacy of the *Arcispedale* di S. Maria Nuova; some of the most prestigious names include Giuseppe Gazzeri (1771-1847), Gioacchino Taddei (1792-1860), Luigi Guerri (1823-1892), Ugo Schiff (1834-1915), Angelo Angeli (1864-1931) and Giusto Coronedi (1863-1941). Luigi Guerri embraced two aspects of pharmacy management, as in addition to teaching duties the professor owned with his brothers a pharmacy originally founded by his grandfather Vincenzo Guerri and located in via del Garofano (currently Via di Palazzuolo), and where in turn his uncle Carlo Guerri also managed his own pharmacy located in via del Porcellana. The Guerri family lived in the Ognissanti district of Florence, although they owned a vast crop of medicinal plants at the Pistoia area. This communication seeks to define the origins of pharmacy and industrial pharmaceutical production through the example of the Guerri's Pharmacy from the Lorraine era onwards; we will reach the conclusion of this long parable by reviewing examples of these transformations that occurred in the 19th and 20th centuries in illustrious pharmacies and entrepreneurial realities in the area.

Keywords: Pharmaceutical Art, Florence, Spice shop, Pharmaceutical workshop, S. Maria Nuova Hospital, Florentine recipe, Guerri family, historic Tuscan pharmacies, Manetti e Roberts, Molteni, Faculty of Pharmacy

Riassunto – L'arte farmaceutica fiorentina può essere suddivisa in due branche che si sono sviluppate parallelamente nel corso dei secoli: l'arte farmaceutica pubblica e quella conventuale. Dalla prima deriva la Facoltà Universitaria di Farmacia, mentre dalla seconda hanno origine le più antiche farmacie cittadine il cui esempio paradigmatico è rappresentato dall'*Officina Profumo Farmaceutica* di Santa Maria Novella. Presso la rigorosa scuola della *Spezieria* fiorentina (antesignana della Facoltà di Farmacia) si teneva l'insegnamento dell'arte farmaceutica prima sotto la direzione dei Soprintendenti della Farmacia dell'*Arcispedale* di S. Maria Nuova, poi sotto la direzione dei docenti con cattedra; alcuni nomi tra i più prestigiosi sono stati: Giuseppe Gazzeri (1771-1847),

Gioacchino Taddei (1792-1860) e Luigi Guerri (1823-1892), Ugo Schiff (1834-1915), Angelo Angeli (1864-1931) e Giusto Coronedi (1863-1941). Luigi Guerri abbraccia i due aspetti succitati della farmacia, oltre all'insegnamento è titolare insieme ai fratelli di una farmacia fondata dal nonno Vincenzio Guerri, in via del Garofano (attuale Via di Palazzuolo); anche lo zio Carlo Guerri ha una propria farmacia, situata in via del Porcellana. La famiglia Guerri vive a Firenze nel quartiere di Ognissanti ma possiede vaste colture di piante officinali nel pistoiese. Il presente lavoro cerca di definire le origini della farmacia e della produzione farmaceutica industriale attraverso l'esempio della Farmacia Guerri dall'epoca Lorenese in poi; si giungerà alla conclusione di questa lunga parabola prendendo in rassegna esempi di queste trasformazioni occorsi nel XIX e XX secolo in illustri farmacie e realtà imprenditoriali del territorio.

Parole chiave: Arte farmaceutica, Firenze, Spezieria, Officine farmaceutiche, Spedale di S. Maria Nuova, Ricettario fiorentino, famiglia Guerri, farmacie storiche toscane, Manetti and Roberts, Molteni, Facoltà di Farmacia

Per comprendere appieno la realtà farmaceutica toscana e le sue peculiarità occorre fare alcune considerazioni generali [4]. Le farmacie storiche di Firenze e toscane in genere, racchiudono tutto il sapere dell'antico mestiere dello speziale, una delle sette Arti Maggiori fiorentine riconosciuta come tale fin dal 1266. Siamo abituati a pensare alla sede delle corporazioni fiorentine, fra cui quella degli Speziali, nello sdrucchiolo di Orsanmichele dove il Granduca Cosimo I le raccolse intorno al 1560 nell'ambito di un progetto di organizzazione cittadina nei primi decenni del principato mediceo. A questo proposito è opportuno ricordare che alla fine del Quattrocento l'Arte pubblicò un testo chiamato *Il ricettario fiorentino*, un compendio sulle conoscenze farmaceutiche dell'epoca, in cui erano fissate con la massima precisione le dosi di preparati medicinali che tutti i soci dovevano rispettare per legge (la pubblicazione dal 1499 al 1789 ebbe numerose edizioni e ristampe) [8]. La redazione venne affidata al Collegio Medico di Firenze dai consoli dell'Arte dei Medici e degli Speziali la cui autorità era tale da sottomettere all'osservanza del codice farmaceutico i medici e gli speziali della città e del contado senza l'intervento del magistrato. Il ricettario altro non era che un testo ufficiale che tutti gli speziali dovevano seguire per fare le medesime preparazioni e composizioni, secondo regole stabilite; può essere considerato la prima Farmacopea pubblica come oggi l'intendiamo; infatti, accanto al concetto di ufficialità e obbligatorietà introdotte dal testo (Ricettario) cui si sono ispirate tutte

le successive farmacopee pubblicate sia su territorio italiano sia all'estero, vi sono tutta una serie di condizioni ben esplicitate da osservare:

- è una raccolta di formulazioni contenenti gli ingredienti e le loro dosi da rispettare per legge;
- contiene nomi in latino e in volgare dei principi attivi e degli ingredienti, la cui qualità viene espressamente richiesta;
- sono indicati i requisiti che devono possedere i locali adibiti alla preparazione, gli strumenti utilizzati per la preparazione, le unità di misura sono univocamente identificate;
- è inoltre indicata la qualifica del personale e le norme cui si deve attenere per la preparazione;
- è previsto un libro delle preparazioni, una sorta di registro in cui venivano annotati tutti i pesi e la procedura seguita per la preparazione «scripta manent»!

Quindi le spezierie fiorentine nascono sotto l'egida di una corporazione molto ricca che portava le spezie acquistate nei porti dell'Egitto e del Mediterraneo orientale e i propri preparati in tutta Europa; per appartenervi era richiesto il sostenimento di un lungo tirocinio e un esame finale; avevano una sede ufficiale della corporazione, un testo ufficiale cui attenersi per le preparazioni, potevano contare sulle elargizioni dei soci: l'impianto di allora, che siffatto arriva all'età lorenese possiamo dire assolutamente simile a quello odierno per i farmacisti, raccolti in un ordine professionale, la cui iscrizione all'albo è onerosa e per accedervi occorreva, fino al 2022, sostenere un esame di Stato.

Una curiosità degna di nota merita l'osservazione che oltre ai farmaci e alle spezie, nell'antica spezieria vi era un altro articolo molto venduto, i colori, sia per i pittori che i coloranti impiegati nella tintura dei manufatti tessili, ragion per cui i «dipintori» furono una delle categorie associate a questa corporazione. (Presso la Biblioteca Nazionale di Firenze esiste una raccolta medicea che titola il Ricettario dei Colori). Una testimonianza di questo sodalizio sono le magnifiche opere che adornavano la chiesa patronale dagli speziali fiorentini, San Barnaba a due passi dal Duomo, mi riferisco alla pala di San Barnaba del Botticelli che attualmente si ammira agli Uffizi e che si trovava dietro l'altare maggiore della Chiesa della corporazione insieme all'Annunciazione dello stesso autore ora all'Art Gallery di Glasgow e ad altri importanti manufatti, fra cui la Madonna con il bambino robiana posta nella lunetta sopra il portone d'ingresso.

In realtà la sede della corporazione degli Speziali si apprende nel nuovo statuto del 1349 si trovava presso il dado dei Lamberti, situata in via dei Cavalieri, che è una

strada del centro storico fra Via dei Lamberti e via di San Miniato fra le Torri. Per quanto oggi si tratti di una via secondaria tra via Calimala e via Pellicceria, anticamente era molto più lunga e ricca di testimonianze del passato. L'antica sede, racconta il Carrocci [2], venne demolita durante lo sciagurato sventramento del centro storico, che interessò principalmente il Mercato Vecchio e il ghetto ebraico, (piazza della Repubblica) che occupò la seconda metà dell'800; proprio fra il 1895-1897 per la difficoltà e dispendiosità di un intervento di restauro, a fronte di una più redditizia e «decorosa» demolizione, toccò anche all'antica sede degli Speziali; della demolizione resta un resoconto dalla Commissione Storico Artistica Comunale in un documento del 1900:

...dell'Arte dei Medici e Speziali posta nel dado dei Lamberti non rimaneva più nessuna traccia esterna, ma quando le ultime demolizioni fecero cadere le più moderne superfetazioni, riapparve per breve tempo in tutta la sua splendida bellezza delle linee architettoniche, in tutto il suo splendore brillante delle sue decorazioni policrome la sontuosa sala dell'Udienza.

La sala delle udienze si trovava al piano superiore, ed aveva il soffitto decorato da un grande affresco a soggetto araldico, con gli stemmi del comune di Firenze, della Chiesa, della Parte Guelfa e del Popolo circondati dai simboli delle Arti, dei quartieri e dei gonfaloni dei sotto quartieri di reclutamento militare. Dell'affresco fece un disegno Galileo Chini, prima che venisse strappato e depositato, in pezzi, nei sotterranei di Palazzo Vecchio. Dopo il 1931 venne rimontato, con qualche discrepanza rispetto all'originale e con la ridipintura delle parti lacunose, nella sala dell'Udienza del Palazzo dell'Arte della Seta, sostituendo un soffitto gliato molto compromesso. Oggi si vede ancora nella sala di lettura della biblioteca del Palagio di Parte Guelfa.

Fatte queste premesse che delineano la situazione dell'Arte degli Speziali consideriamo la realtà toscana delle spezierie che si trasformano in farmacie. Divenuto imperatore Pietro Leopoldo, questi cedette al suo secondogenito Ferdinando III il granducato di Toscana. Costui, modulò o addirittura annullò molte delle riforme economiche ed ecclesiastiche leopoldine; allorché la Toscana fu occupata dai francesi, una prima volta nel 1799 e definitivamente nel 1800, Ferdinando fu costretto a ritirarsi e lo fece nel principato di Salisburgo. Il congresso di Vienna lo reintegrò nel vecchio dominio toscano, che egli governò saggiamente ed è proprio a lui che si deve il regolamento per conseguire la *matricola* in Farmacia, che emanò a Firenze il 28 febbraio 1819; esso

sanciva il requisito che rendeva possibile e giuridicamente lecito l'esercizio della professione. Dopo la tempesta napoleonica che sconvolse tutta Italia, il desiderio era quello di tornare nell'ambito della antica tradizione, ecco quindi che si identificò un iter formativo per l'aspirante speciale cui toccava il compito di fare 4 anni, 2 di teoria e 2 di pratica in un «officina aperta» producendo anche testimonianza della conoscenza del latino con lo *studio della Rettorica* (2 anni). Sempre per due anni dovevano essere studiate: botanica, materia medica e chimica, esclusivamente a Pisa, o a Siena o a Firenze, sotto la guida di «pubblici professori», in grado di rilasciare attestati validi.

Terminati gli studi teorici, il futuro speciale doveva iniziare la pratica professionale presso un farmacista matricolato, con *officina aperta*. La pratica non doveva essere inferiore a due anni e non poteva essere effettuata contemporaneamente agli studi. Il farmacista, che seguiva il praticante doveva rilasciare una dettagliata dichiarazione, specificando che il giovane si era «assiduamente occupato a preparare i medicamenti tanto i semplici che i composti» e seguito le idonee preparazioni chimico-farmaceutiche. A questo punto l'aspirante speciale, munito di tutti i certificati necessari, poteva chiedere di essere ammesso all'esame di matricola che era suddiviso in due parti: una teorica che verteva su un esame incentrato sulle discipline studiate (botanica, materia medica, chimica e conoscenza delle droghe). La commissione esaminatrice, convocata presso una struttura ospedaliera, era formata da un proposto, da un professore di chimica, da un professore di botanica e da tre speziali. Ritenuto idoneo per l'esame di teoria si approssiava alle preparazioni da eseguire.

Il Proposto proporrà una preparazione chimica medicinale, una ne indicherà ciascuno dei presenti, le preparazioni dovranno essere almeno 6!

Per meglio contestualizzare le trasformazioni e le scelte di allora è opportuno ricordare che la rivoluzione di Lavoisier aveva suscitato un fervente dibattito tra i teorici toscani delle scienze chimiche, così il Reale Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze, noto in tutto il mondo, era divenuto un luogo di ricerca ospitando al suo interno un laboratorio chimico per i giovani scienziati fiorentini.

Nel 1807 la cattedra di chimica fu affidata a Giuseppe Gazzeri, il quale dette inizio all'insegnamento pubblico della chimica a Firenze. Fu solo qualche anno più tardi (1814) che per volere del granduca Ferdinando III l'insegnamento scientifico incardinato presso il Liceo di

scienze fisiche e naturali di Firenze fu abolito e la cattedra di chimica passò alla Scuola di Farmacia presso l'Arcispedale di Santa Maria Nuova. La chimica aveva straordinarie applicazioni specialmente in ambito farmaceutico; Gazzeri vi si dedicò con particolare impegno, chiamato alla Scuola di Farmacia dell'ospedale fiorentino sopra menzionato, in cui si formavano gli speciali toscani per conseguire l'abilitazione alla professione; vi insegnò per un lungo periodo, portando a compimento la stesura di un vero e proprio manuale, che vide la luce nel 1819: il suo "Compendio d'un trattato elementare di Chimica generale ed applicata specialmente alla Farmacia" [6]. Il Gazzeri impersona quello che potremmo oggi definire un paladino antesignano della «terza missione» dell'università come testimonia la lapide sulla facciata della sua abitazione

In questa casa dimorò lungamente Giuseppe Gazzeri professore di Chimica che arricchì le Scienze Sperimentali di nuovi trovati e li converse in pubblico beneficio, illustrò con la dottrina e la parola la cattedra con gli scritti il suo nome e qui morì il XXII giug del MDCCCXLVII colmo d'anni e di meriti onorato dalla stima universale.

Intense furono inoltre le sue ricerche nel settore della chimica agraria: la lettura dell'opera di Humphry Davy, *Elements of agricultural chemistry*, uscito in traduzione italiana nel 1815, spinse il chimico fiorentino a dedicarsi al tema dei concimi e del loro utilizzo in ambito agricolo, tema particolarmente sentito nel territorio.

Il 12 febbraio 1837 divenne socio dell'Accademia delle Scienze di Torino. Uomo vivace di scienza riuscì non solo ad intrecciare numerosi rapporti con molti altri studiosi dell'epoca, ma anche con le più importanti accademie e istituzioni fiorentine, collaborando non solo con l'Accademia dei Georgofili, ma anche con il nuovo Gabinetto Vieusseux presentando i risultati di alcune sue ricerche di fisica, più in particolare di elettromagnetismo. Nel 1841 collaborò con Cosimo Ridolfi all'organizzazione del III Congresso degli Scienziati a Firenze, di cui è conservato un elenco di firme nell'antico registro dei farmacisti dell'Arcispedale di S Maria Nuova, rinvenuto dall'autrice di questo contributo nel 2002 e attualmente conservato insieme ad altri registri recanti date diverse, presso la sezione di Scienze Farmaceutiche del Dipartimento di Neurofarba (Università degli Studi di Firenze).

Al Gazzeri successe Gioacchino Taddei sia nella Soprintendenza che nell'insegnamento della Chimica Farmaceutica. Nell'ambito dei suoi studi di Chimica Organica e Tossicologia, pubblicò una pregevole Farmacopea

generale. Fece ricerche sul glutine di frumento, sulle acque per la città di Firenze e sull'avvelenamento da mercurio. Per la sua posizione politica quale deputato del Parlamento Toscano, Taddei, dopo la restaurazione del 1848 fu sospeso dall'insegnamento, avendo presieduto il parlamento nato dai moti del '48. Soltanto nel 1859 fu reintegrato come docente e fu nominato senatore del regno d'Italia [1].

Alla morte del Taddei, tutti gli incarichi passarono al fiorentino Luigi Guerri, che fu l'ultimo professore della Scuola di Farmacia dello Spedale di Santa Maria Nuova [8].

Luigi Guerri (1823-1892) dette lustro alla cattedra con i suoi studi pionieristici sui disinfettanti. Egli fece parte anche della Commissione Municipale d'Igiene, occupandosi della qualità delle acque di Firenze. Luigi Guerri fu uno dei ricercatori e degli insegnanti più importanti nella Chimica Farmaceutica nel XIX secolo; nato e vissuto a Firenze, fu collega del famoso Ugo Schiff, da quale ricevette molti elogi ed inoltre fu un attivo patriota: combatté a Curtatone e a Montanara come bersagliere volontario toscano, dove si fece notare per le sue gesta eroiche, guadagnandosi sul campo di battaglia, il grado di capitano [9]. Guerri insegnò e fece ricerche per circa quaranta anni, sempre presso «l'Istituto di Studi Superiori» a Firenze. Dopo aver cominciato come assistente di Campani, divenne professore ordinario, insegnando chimica farmaceutica. In seguito, divenne direttore del laboratorio farmaceutico presso l'Arcispedale di Santa Maria Nuova. Commercializzò preparati allo iodio nella sua farmacia dopo averne studiato le proprietà [5].

Infatti, oltre all'insegnamento il professore possedeva, insieme ai fratelli, una farmacia fondata dal nonno Vincenzo Guerri, posta in via del Garofano (attuale Via di Palazzuolo); nello stesso quartiere anche lo zio Carlo (Guerri) gestiva una propria farmacia, situata in via del Porcellana. La famiglia Guerri viveva a Firenze (probabilmente discendenti dei Forteguerrini), nel quartiere di Ognissanti ma possedeva vaste colture di piante officinali nel pistoiese, erbari che venivano utilizzati nelle preparazioni farmaceutiche.

Di Luigi Guerri il collega Ugo Schiff, nel commemorarne la scomparsa [10], disse: "fu un uomo di rara integrità morale sia come chimico che come insegnante".

Si riportano di seguito i titoli di alcuni suoi lavori:

- Due metodi per ricercare il solfato di potassa e di allumina nel vino.
- Nuovo metodo di ricercare il fosforo, l'iodio, il cloro, il bromo ed alcuni composti del ferro nelle materie grasse.

- Relazione dell'analisi chimica dell'acqua minerale di Pillo eseguita dal prof. Luigi Guerri.

- Il colera e i disinfettanti: nuovi studi sperimentali / eseguiti nel R. Laboratorio di chimica farmaceutica in S.M. Nuova di Firenze dai professori G.B. Fasoli e Luigi Guerri.

- Il colera e i disinfettanti replica dei proff. L. Guerri e G.B. Fasoli alla lettera del signor Pompilio Agnolesi ad un consigliere sanitario inserita nella *Gazzetta di Firenze* nei numeri 226 e 227 e che ha per titolo Sul valore reale da concedersi al gas acido solforoso come disinfettante. Estr. da: *Annali di medicina pubblica e professionale*.

- Di alcune proprietà e combinazioni del fosforo rosso non annunziate fin qui e di nuovi metodi che ne derivano per preparare l'acido metafosforico; del fosforo arancione, dell'acido pirofosforico e dei casi nei quali l'albumina non è atta a differenziare l'acido metafosforico dal pirofosforico e dal fosforo ordinario.

Il figlio Stefano (1862-1920) continuerà la tradizione familiare della Farmacia; dopo essere stato presso l'Università di Firenze a lavorare con Schiff, deciderà di accettare la carica di Direttore del Gabinetto di Igiene di Firenze, lasciando per sempre l'ambiente universitario.

Delineata la situazione della farmaceutica a Firenze consideriamo l'evoluzione della spezieria, che si trasformerà in altre attività nei primi anni Venti dell'800 quando si iniziò a distinguere fra "farmacia chimica" e "farmacia"; altre rimasero con il nome di spezieria o drogheria, altre presero il nome di "Officine Farmaceutiche" ed ebbero la loro naturale evoluzione nel sistema industriale farmaceutico per un'alta produzione e successivamente per un'elevata distribuzione.

Uno dei primi esempi di Farmacia fiorentina che converte la sua attività in un sistema industriale è la Farmacia Molteni dei F.lli Alitti [11]. Molteni Farmaceutici nasce nel lontano 1892, anno in cui viene pubblicata la prima farmacopea italiana ufficiale e Alfredo Alitti, giovane farmacista marchigiano, diventa direttore della farmacia di Leone Molteni, in piazza della Signoria, una delle più antiche di Firenze. Alfredo Alitti crea nel retro della Farmacia Molteni un laboratorio in cui riesce a produrre, per primo in Italia, fiale sterili per uso ipodermico, in forza di uno specifico *know-how* acquisito in Francia e grazie alla collaborazione degli artigiani fiorentini del vetro. Le prime fiale incontrano un successo talmente ampio che agli inizi del Novecento la produzione viene trasferita nei più ampi laboratori di viale Principe Amedeo vicino piazza Cavour, oggi Viale Matteotti e Piazza della Libertà, rispettivamente. Fra i prodotti di maggior

diffusione, resi noti da alcune imprese logistiche come la campagna dell'esercito italiano per la conquista dell'Etiopia (1935-36), svolge un ruolo di primo piano lo Steridrol Molteni, per la sterilizzazione dell'acqua da bere e la disinfezione delle ferite.

Molteni è in piena ascesa economica e industriale, già nel 1914 si è insediata con i nuovi stabilimenti in via Mossotti, presso la collina fiesolana a San Gervasio (Firenze). Nei suoi laboratori, vengono sviluppati diversi prodotti chimico-farmaceutici, fra i quali spiccano gli anestetici iniettabili per uso ospedaliero, come le prime fiale iniettabili di Morfina e di una specialità registrata con il nome di Cardiosfenol a base di morfina e atropina primi efficaci presidi per il trattamento del dolore severo.

Negli anni Trenta e Quaranta del Novecento, a fianco della produzione chimico-farmaceutica inizia a Firenze, quella di cosmetici di alta gamma che riscontra in breve un grande successo. Un esempio di questa importante evoluzione, ancora una volta lo troviamo nella farmacia fiorentina della Legazione Britannica, conosciuta poi con il nome più comune di "Farmacia inglese", nella più elegante strada della città, al 17 di via Tornabuoni, a cui viene affiancato il Laboratorio farmaceutico Henry Roberts & Co. English and American Chemist and Druggist.

L'iniziativa di Roberts si rivela prodiga di risultati perché oltre ai medicinali, confezionati nel proprio laboratorio, propone prodotti cosmetici nuovi e prodotti alimentari di importazione insieme a liquori di marca. La farmacia ha un arredamento elegante con mobili in mogano e lampadari in alabastro che attirano una clientela ricercata ed esigente. Per rispondere alle richieste di questa clientela che Henry Roberts (1819-1879) studia e realizza una preparazione a base di tre tipi di rose, acqua distillata con miscela di rosa damascena, gallica e centifolia; una ricetta che si rivelò molto presto gradita alle signore, come formula rinfrescante ed è probabilmente in assoluto il primo tonico e struccante per la pelle; il suo distillato infatti idrata, lenisce e deterge oltre a profumare. Ma il vero e impareggiabile successo fu raggiunto da H. Roberts nel 1878 con l'invenzione di una polvere bianca profumata e impalpabile: il primo borotalco che lo slogan "Se non è Roberts non è Borotalco" difenderà successivamente dalle innumerevoli imitazioni. Erano nati a Firenze, due prodotti di bellezza, profumati e nuovi come la città, recente capitale del nuovo Regno d'Italia (1865 -1870) rinnovata dall'imponente progetto urbanistico dell'architetto Poggi. Peccato che l'ideatore del borotalco non riuscì a godere a pieno il successo; ma la felice storia nata a Firenze non finì con lui, l'anno suc-

cessivo alla sua scomparsa prese le redini dell'azienda un altro farmacista inglese, Alfred Houlston Morgan, è lui che, nel 1904, muove un passo che si rivelerà decisivo per la fortuna dell'azienda: registra il marchio "Boro-talcum", che viene venduto in una innovativa confezione di latta verde. Tuttavia, nel 1919, le penurie del dopoguerra lo costringeranno ad uno scatto di fantasia e la latta viene sostituita dal cartone pressato. Intanto Houlston ha stretto un'intesa con un altro farmacista, il fiorentino Lorenzo Manetti (1864-1931) che aveva aperto il suo negozio in centro città nel 1896. I due creano una società, intrecciando nella ragione sociale il cognome del fondatore britannico con quello dell'italiano: nasce la Manetti & Roberts. Houlston, si ritira dall'impresa nel 1921, cedendo quasi completamente la sua quota al socio, ed è proprio in questo periodo che l'azienda acquista le caratteristiche industriali spostando il laboratorio da via Tornabuoni allo stabilimento di via Carlo Pisacane. Ora, Manetti & Roberts allarga la gamma del suo catalogo di prodotti, gran successo, ottiene il Sapone Neutro in confezione; tuttavia, non mancano le complicazioni, soprattutto perché compaiono sul mercato sostanze analoghe al "Boro talcum" prodotte da concorrenti. Nasce una lunga serie di vertenze giudiziarie concluse, nel 1929, da una sentenza definitiva della Cassazione: la Suprema Corte sancisce il diritto esclusivo della Manetti & Roberts a usare le denominazioni "Borotalco" e "Boro-Talcum" così come era stato proposto da Roberts; la disposizione entra in vigore immediatamente dopo la sentenza, legittimando quello che diverrà uno slogan pubblicitario e vincente di "Carosello" che accompagnerà la vita del prodotto per gli anni a venire: «Se non è Roberts, non è Borotalco».

Per ultima ma certamente non per importanza, si ricorda l'Officina Profumo-Farmaceutica di Santa Maria Novella nata nella struttura conventuale dei frati domenicani di Santa Maria Inter Vineae, una piccola chiesa appena fuori le mura cittadine, dove si coltivava nell'orto botanico la materia prima, per le preparazioni medicinali; ad oggi è considerata la farmacia più antica del mondo che svolge la sua attività, non più di farmacia in quanto tale ma in ambito strettamente cosmetico, proprio nei luoghi in cui ebbe inizio. L'Officina è famosa a livello globale per i suoi profumi, candele, liquori e antiche preparazioni. Si narra che il successo di questa struttura si debba ai frati domenicani che nel 1334, divennero famosi per aver guarito il ricco mercante Dardano Acciaiuoli; costui proveniente da una delle famiglie più potenti di Firenze, in segno di gratitudine gli donò la magnifica

Cappella dedicata a San Niccolò che ancora oggi si trova nel cuore della boutique-museo in Via della Scala, 16 a Firenze. Qualche tempo dopo l'Officina tornò alla ribalta storica, infatti il 1533 è l'anno in cui la giovane Caterina de' Medici (1519-1589) partendo alla volta della Francia per divenirne Regina (sposa Enrico II, Duca di Orléans) scelse Renato Bianco (m.1578) (detto René le Florentin), cresciuto dai frati domenicani di Santa Maria Novella, per accompagnarla come profumiere personale a Corte. La leggenda narra che fu proprio quella l'occasione per la nascita del preparato *Acqua della Regina*: una fragranza per ricordare l'eleganza e la grazia di Firenze. Quella profumazione così particolare era ottenuta con il sistema di "distillazione in corrente di vapore", tecnica in voga nella Firenze medicea per ricavare le preziose essenze floreali e non floreali, che si affermerà prepotentemente in Francia determinandone l'indiscusso primato nell'arte profumiera. Nel 1542 le porte della Farmacia si aprirono ufficialmente al grande pubblico e nel 1612 fu formalmente riconosciuta con il nome di "Officina Profumo-Farmaceutica" dal Granduca di Toscana, che le conferì anche il titolo di Fonderia di Sua Altezza Reale.

Come è stato possibile evidenziare la realtà fiorentina delle spezierie antiche che si trasformano in Farmacie con caratteristiche peculiari, quali quelle delle Farmacie Chimiche e delle Officine Farmaceutiche, permea tutta la storia della città fin dall'epoca medioevale e rende ragione oggi dell'elevata concentrazione di aziende farmaceutiche presenti sul territorio. La spiegazione di questo fenomeno risiede, secondo l'autrice del contributo, in una serie di favorevoli circostanze: il fervente commercio di spezie presente nell'intera regione, la struttura organizzativa delle Arti e delle Corporazioni, l'eredità delle conoscenze medico-scientifiche orientali tutelate dalla raccolta di manoscritti collezionati dalla famiglia Medici, la predisposizione di alcuni esponenti di questa ad esercitare l'arte farmaceutica secondo canoni in via di definizione che sfoceranno nella realizzazione di un testo che ha tutte le caratteristiche di una vera e propria proto-farmacopea.

Si conclude questo contributo con una frase molto significativa, quella del Prof. Cipriani che poi ha ispirato il titolo di un suo libro: *Si comprende bene come il cammino della scienza abbia accompagnato costantemente l'uomo nella ricerca di una migliore qualità della vita e nell'arduo e complesso itinerario per tentare di raggiungere la via della salute.* [3]

BIBLIOGRAFIA

- [1] CALASCIBETTA Franco e Luigi CERRUTI *Atti del XII Convegno Nazionale di Storia e Fondamenti della Chimica - Accademia nazionale delle Scienze detta dei XL. Università degli studi di Firenze, Dip di Chimica "Ugo Schiff", settembre 2007.*
- [2] CARROCCI Guido *Le Arti fiorentine e le loro residenze*, in «*Arte e Storia*», X, 1891, 22, pp. 177-179.
- [3] CIPRIANI Giovanni. *La via della salute. Studi e ricerche di Storia della Farmacia* Stampa: NICOMP L.E Editore Arti grafiche Service, Città di Castello – PG [https://flore.unifi.it/retrieve/handle/2158/1016661/85443/La%20via%20della%20salute%20storia%20della%20farmacia%20\(1\).pdf](https://flore.unifi.it/retrieve/handle/2158/1016661/85443/La%20via%20della%20salute%20storia%20della%20farmacia%20(1).pdf)
- [4] COSTA Mariagrazia, 2007. L'ARTE FARMACEUTICA FIORENTINA: UNA COSTOLA DELLA MEDICINA E SUCCESSIVAMENTE DELLA CHIMICA, *Atti del Convegno di Fondamenti e Storia della Chimica*, pp. 287-295.
- [5] FONTANI Marco, Maria Virginia ORNA, Mariagrazia COSTA *Chimica e chimici a Firenze: dall'ultimo dei medici al Padre del Centro Europeo di Risonanze Magnetiche*, Firenze University Press (29 giugno 2015).
- [6] GAZZERI Giuseppe. *Compendio d'un trattato elementare di chimica*, Firenze, Stamperia Piatti, 1819.
- [7] GUERRI Donatella, Daniela POMINI, VANNI Paolo. *Boll. Chimico Farm.* (1997), 6, 516-526.
- [8] LIPPI Donatella. *Toscana Medica Anno XXXVII - n. 8 agosto/settembre 2019 ISSN 2611-9412 (print) - ISSN 2612-2901* (online: <https://www.toscanamedica.org/wp-content/uploads/2023/02/tm0819.pdf>)
- [9] LUPERI, Patrizia. (1998) *Stefano Guerri: un esemplare curriculum di studi da farmacista. NCF, Notiziario Chimico Farmaceutico*, 1998 (5). pp. 118-120. ISSN 0393-3733
- [10] SHIFF Ugo. *Annuario per l'Anno Accademico 1982-93 dell'Istituto Superiori di Studi Pratici e di Perfezionamento.*
- [11] TORRICELLI Gastone. *Farmacia Molteni*, in «*Farmacia Toscana*», 1990, n. 2.